

## Fort Alamo

*Qualche mese fa ho partecipato all'annuale convegno di Diritto Fallimentare che il nostro Ordine realizza da moltissimi anni in collaborazione con la "Fondazione Amici del Rag. Luigi Frigerio di Cantù".*

*Come sempre, il convegno è stato di grande livello e si può ragionevolmente dire che due giornate che radunino un simile concentrato di personalità, difficilmente possono essere ripetute, anche a livello nazionale.*

*Gli interventi di carattere giuridico, che sono stati la quasi totalità, hanno avuto un contenuto assai elevato e meritano l'ampio spazio che abbiamo loro riservato in altra parte della Rivista.*

*Io, in vece, desidero riferirmi a due interventi certamente di taglio meno tecnico, in quanto introduttivi, ma che mi hanno profondamente suggestionato, perché mi hanno portato a riflettere ancora una volta e con ulteriore convinzione su alcuni aspetti della vita professionale che spesso mi ritrovo a considerare mentre ascolto le opinioni di qualche amico o conoscente sui temi della professione.*

*Mi riferisco, innanzi a tutto, alle parole pronunciate dalla Professoressa Elisabetta Bertacchini durante il Suo messaggio di saluto, in apertura dei lavori, laddove ha accostato alla Impresa un pensiero che a me pare assai profondo, benché possa sembrar semplice: l'Impresa è un organismo vivo. Semplice, appunto. Se è un organismo vivente, però, ne ha tutte le caratteristiche e la prima e più immediata è che cambia. Tutto ciò che vive cambia; spesso succede senza che lo si voglia, quasi sempre senza che ce ne si accorga, ma tutto cambia momento per momento. Proprio perché si cambia di continuo, non sempre ci si rende conto che rispetto agli altri, rispetto all'ambiente, il cambiamento ci pone in una prospettiva differente da prima, rendendoci più vulnerabili, perché non si può e non si deve perdere la consapevolezza del fatto che si sta cambiando e di come si sta cambiando.*

*L'impresa, proprio come l'individuo, nasce e si sviluppa. Deve svilupparsi, altrimenti non potrebbe sopravvivere. Sviluppandosi cresce e, col tempo, invecchia e, in fine, muore. Ma ciò che muore, per definizione, non si perde, ma piuttosto si trasforma.*

*La Professoressa Bertacchini ha proposto una similitudine tanto brillante quanto opportuna, accostando il Commercialista all'Impresa come si accosta il Medico al Paziente. E' così: quando l'Impresa si ammala, il Commercialista deve fare l'anamnesi e deve prescrivere la terapia. Talvolta si rende conto che serve un intervento chirurgico e si rivolge al Collega Chirurgo, tal'altra si rende conto che servono maggiori e più profonde indagini e si rivolge all'Analista e, se da queste indagini emerge la necessità di un consulto specialistico, si va dallo Specialista. Tutti Medici, tutti Professionisti di identico rango, si direbbe.*

*Qualsiasi individuo, però, a un certo punto smette di vivere e l'avvicinamento a quel momento è delicatissimo e anche in quei momenti si vede il bravo Medico. Anche se non può più modificare il corso degli eventi, Egli può accompagnare in modo sereno e naturale il Suo Paziente al passaggio finale, che Lo vedrà uscire dalla scena per lasciare in eredità ciò che ha messo assieme in vita, che siano beni oppure opere, perché gli altri, che siano gli eredi naturali oppure no, continuino ciò che fu iniziato. Parole.*



Angelo Cisotto

*Parole che pesano, però, di concretezza, perché è questo che realmente succede, sia che riesca bene, sia che riesca male. Dipende dal Paziente, certo, ma anche dal Medico. Dipende dall'Azienda, ma anche dal Commercialista. Per fare questo servono competenze che non sono solo tecniche, serve un approccio che non sia solo mercantile, serve un rapporto duraturo e personale. Serve un Professionista.*

*Tutti noi, oggi, facciamo largamente più fede nella scienza che nelle persone. Se i protocolli Scientifici dicono in un modo e il nostro Medico dice in un altro (non lo farà tanto facilmente, però, perché rischia, poi, di essere denunciato dai Suoi Pazienti), ci fidiamo di più del protocollo Scientifico, anche se lo hanno scritto persone che non hanno mai visto la nostra faccia, che non hanno mai sentito i nostri lamenti, che non hanno mai conosciuto il nostro stato psicologico. Ci curiamo, certo, ma in molti non siamo soddisfatti del nostro stato di salute.*

*Il motivo è molto semplice: abbiamo bisogno del "nostro" Medico, quello che ci conosce, che ci vede spesso, che ha capito il nostro carattere e ha compreso i punti deboli e forti del nostro fisico, quello che spesso ci visita inutilmente, solo per tranquillizzarci e senza aver bisogno - per questo - di far quadrare i Suoi conti con preventivi o fatture. In somma, abbiamo bisogno di chi fa ciò che dovrebbe fare qualsiasi Professionista: accontentarsi di una vita dignitosa e non necessariamente ricca e lavorare con una certa indipendenza dal denaro.*

*Le Imprese non fanno così. Le imprese sono in competizione continua fra di Loro e quella che sopravvive, lo fa a discapito delle altre e con la prospettiva di diventare sempre più ricca. E' giusto che facciano così, perché questa è la Loro funzione sociale e devono svolgerla bene.*

*A una lettura disattenta, allora, potrebbe sembrare che il Professionista sia privilegiato rispetto all'Impresa ed è per questo motivo che il Professionista è così facilmente aggredibile dai demagoghi e dagli avversari. Se si guarda un poco più in profondità, però, ci si accorge della elevata funzione sociale che anche i Professionisti hanno. Essi, come è logico che sia, sono importanti per la Società Civile proprio perché sono portatori di una cultura differente da quella mercantile, che è a sua volta utile e meritevole, ma che fonda sé stessa sulla competizione e sul successo e a discapito della concorrenza.*

*La soluzione non risiede nella scomparsa di una cultura a favore dell'altra, ma nella salvaguardia di entrambe, perché ogni cultura e ogni diversità rappresentano ricchezza. L'evoluzione, la crescita, sono da sempre il frutto del confronto, non della omogeneità. L'Impresa ha bisogno del Professionista, non può rivolgersi all'altra Impresa quando serve un parere disinteressato, indipendente, fondato su conoscenze e logiche di pensiero che prescindono, in buona parte, dall'interesse personale.*

*Peccato che non si comprenda il valore di ciò che stiamo distruggendo, peccato che non si comprenda che quei pochi che stanno ancora difendendo la propria indipendenza da un assalto che non possono contrastare con le Loro sole forze, non stanno difendendo soltanto il proprio Fortino, ma anche un bene superiore perché di tutti: la Tradizione Culturale.*

*Anche la Relazione di Flavio Pasotti mi ha molto colpito. E' stato come un grido doloroso, un vero e proprio Urlo, che ha squarciato la quiete del mattino. Un grido rivolto a noi Professionisti, affinché si comprenda la grandezza e la valenza dell'Imprenditore non solo nel momento del Suo successo, ma anche nel momento del Suo fallimento. Ha ragione: spesso pecchiamo di presunzione e ignoriamo la profondità della cultura imprenditoriale soltanto perché - nel momento del tracollo - viene a confliggere con il Sistema intero. Spesso non comprendiamo, proprio perché è una variabile che non ci tocca quasi mai personalmente, quanta tragedia ci stia nel fallimento e la tragedia, si sa, sconvolge gli animi delle persone.*

*Bisogna, allora, ricreare un ponte di collegamento fra queste due culture, che ripristini quel rapporto fiduciario che deve esistere fra tutte le componenti di una Società che voglia essere una Società Civile. Solo così eviteremo gli inconsulti assedi e le disperate resistenze che portano solo alla distruzione di valore. Perché si sa: "è bene ciò che unisce, è male ciò che separa".*

**Angelo Cisotto**  
Direttore responsabile di Brescia & Futuro